

L'IDENTITÀ NON È IMMUTABILE

È un vestito ricevuto in eredità che può essere smesso da un giorno all'altro

Angelo Di Gennaro

Lidia, cinquantadue anni, aprì la valigia di cartone riposta dentro il piccolo, vecchio armadio di noce. Era la valigia della madre, Olga, morta qualche giorno prima. Non c'erano le solite cose: fotografie con e senza cornici, lettere d'amore sistemate con cura, cartoline di viaggi altrui, ritagli di giornali ingialliti, gioielli di famiglia, ricordi del marito morto anni prima per un tumore al pancreas. No. Nulla di tutto questo.

C'era, invece, l'atto notarile della vecchia casa alla Spannèlla¹ acquistata nel 1946 per poche migliaia di lire; scontrini di ogni tipo, relativi agli elettrodomestici acquistati in contanti: frigorifero, lavatrice, ferro da stiro, ecc.; fatture relative ad acquisti importanti come tegole per il tetto, vasca da bagno, caldaia del gas, pavimenti, ecc.; tessere varie: dell'Azione Cattolica, del Patronato INCA-CGIL per risolvere le varie questioni inerenti alla pensione, della CGIL intestata al marito, risalente al 1951; documenti fiscali emessi dall'Esattoria Comunale e quelli relativi al pagamento di IGE, ICI, IMU, IRPEF e imposte varie; bollette di telefono, acqua, luce e gas ordinate per data di emissione; libretto postale con i relativi elenchi dei depositi e dei prelievi; portamonete strausati con cinque, dieci e cento lire; un biglietto scritto a mano, datato 1945, che riportava in sintesi le spese effettuate per il funerale del figlio morto in tenerissima età insieme ad altri bambini a causa di "latte avvelenato"; numerosissimi santini impacchettati con un elastico verde, tra i quali alcuni di Sant'Antonio da Padova...

...«Ma chi era mia madre?» - Si domandò Lidia, mentre esaminava con delicatezza le carte e frugava tra le emozioni della madre.

Seduta sugli scalini di travertino che portano al piano di sopra, provò a tracciarne mentalmente un profilo, stando attenta a non dare per definitivo il suo parere giacché famigliari e amiche avrebbero potuto darne un giudizio diverso, se non contrario. Comunque, a valigia aperta, questo è quanto Lidia riuscì a riassumere pensando alla madre.

Olga era una donna ordinata e pulita. Non ossessionata a tal punto da non poter sopportare un granello di polvere sullo scaldino della nonna materna che teneva in bella mostra sulla credenza. Ci teneva all'igiene della casa e alle regole che quasi tutte le donne rispettano, come ad esempio: le pulizie di Pasqua, il lavaggio delle stoviglie con Svelto verde subito dopo il pranzo e la cena, il pre-lavaggio con la candeggina Dash e il lavaggio delle lenzuola almeno una volta la settimana, ecc. Preferiva provvedere da sola agli impegni casalinghi, non amava vedere altre donne lavorare in casa perché, diceva, le "intralciavano il traffico".

Era ligia ai pagamenti e ci teneva a rispettare le scadenze delle utenze e quelle fiscali. Non le piaceva tenere debiti, neanche quelli insignificanti. Era rispettosa della gerarchia e dell'autorità. Una volta bussò alla sua porta il nipote più grande con la divisa della Marina Militare. Olga, non riconoscendolo immediatamente, aprì la porta e, sorpresa, gli domandò: «Marescià, ma che ho fatto?». Tutto finì con una risata: «Antò, cu me vuò fa moré». Quando riceveva un avviso di pagamento non dormiva la notte. Alle sette a mezza del mattino seguente era già sull'uscio dell'ufficio postale «per togliersi il pensiero». Qualche volta ha sofferto persino di prurito alle mani e ai piedi, prurito che è passato un minuto dopo aver provveduto a saldare i conti.

Aveva paura della povertà, al punto da tenere la sottana costantemente fornita di ogni ben di dio: pasta, olio, vino, saponi, sughi... «Voi non sapete che cos'è la fame!», ripeteva a chi le faceva osservare che non eravamo più in tempo di guerra da molti anni. Niente da fare. Continuava ad accumulare derrate e utensili vari. D'altra parte non le piaceva chiedere aiuto ai figli o a chicchessia, se non quando si sentiva veramente bloccata al letto da febbre alta o dolori lancinanti alla schiena.

La gestione del suo denaro (in realtà si trattava della sola pensione sociale) era estremamente oculata. Non spreca nulla. Neppure le molliche andavano perdute. Dai parenti (che si guardavano bene dal darle una mano) veniva definita una donna "tirata". In verità non poteva permettersi il minimo scostamento dal rigido binario imposto dalla modestissima pensione. Le vicine che la frequentavano lo sapevano, la ammiravano e ne tessevano le lodi. Era, infatti, generosa con loro nonostante le ristrettezze economiche. Non dimenticava mai un compleanno né di fare loro un sia pur piccolo regalo.

Stava attenta ai diritti personali, civili e sociali. Seguiva con interesse tutte le trasmissioni televisive che parlavano di assistenza sociale, pensioni, tasse, scioperi, povertà... Partecipava con commozione ai drammi che coinvolgevano singole persone, famiglie o intere comunità. Se ne aveva bisogno, si recava a Sulmona presso gli uffici preposti (Patronato, INPS, INAIL, ASL, ecc.) per chiedere chiarimenti e informazioni circa le novità legislative.

Aveva paura del futuro. Le malattie e le morti anche precoci che avevano colpito figli e famigliari l'avevano fiaccata ma non abbattuta. Trovava sempre il modo per rialzarsi dalle "mazzate" che la vita le aveva riservato.

Era profondamente religiosa. Soltanto dopo la morte, i figli scoprirono che nel 1944 era entrata nell'Ordine Francescano secolare, terziaria francescana. Si spiegava così la sua sensibilità verso i poveri, le persone portatrici di qualche handicap fisico e/o mentale. Nei loro confronti mostrava un'incredibile comprensione nonché una stupefacente identificazione. L'una e l'altra la spingevano a gesti inaspettati di generosità: non si faceva pregare nell'inviare qualche offerta a sostegno di iniziative che lei ritenesse meritevoli di solidarietà. Se, per esempio, la Casa Sollievo della Sofferenza, fondata da Padre Pio, richiedeva piccoli aiuti economici, allora Olga raccoglieva e affidava alle amiche

le somme da spedire a San Giovanni Rotondo. Non le interessava sapere se quelle somme andassero a buon fine. Quando uno dei nipoti presentò problemi di salute, non esitò ad affidarsi alla intercessione di San Gerardo e la Madonna delle Grazie, ai quali, poco per volta, donò i suoi pochi gioielli (un anello, un collier e le cerceje). Privarsi dei quali non era stato per nulla faticoso.

Quando era giovane, la sua energia era inversamente proporzionale alla sua altezza. Con l'andare degli anni, le energie fisiche, ma non mentali, andarono scemando. Lucida sino alla fine, Olga lasciò in eredità non case, non denaro, non buoni postali o conti in banca ma soltanto alcune domande di cui la principale era quella che Lidia si trovava tra le mani in quel momento: «Ma chi era mia madre?».

Lidia era la figlia che più delle altre le era stata vicina; fu lei, infatti, a posare la candela di cera bianca sul fianco destro del corpo inerte della madre, poco prima che Fernando chiudesse la cassa di legno, «così quando viaggerà *da qui all'eternità* avrà luce sufficiente» commentò, ricordando il film del 1953 diretto da Fred Zinnemann; e a sistemare tra le sue mani fredde un santino di sant'Antonio. Lidia notò che nella valigia, numerosi erano gli "oggetti"² e le immagini che alludevano a sentimenti di dovere, obbligo, obbedienza quasi cieca di fronte all'autorità comunque questa fosse "vestita" (militare, religiosa, civile, ecc.). Ricordò che, talvolta, un timore riverenziale sembrava impadronirsi della madre al punto da lasciare intravedere in lei movimenti di discesa, caduta, mancanza, perdita, sparizione, fine, morte; dunque, un senso di deprivazione generale. Dove i sentimenti di vuoto, solitudine e tristezza sembravano contrassegnare i movimenti affettivi profondi, presenti nella vita interiore. Nella quale si potevano avvertire posizioni di stallo in cui Olga da un lato rimaneva a guardare e, quasi paralizzata, osservava, soffriva, si sentiva ferita, era tentata di nascondersi, di sparire senza peraltro riuscirci completamente; e, dall'altro, era spesso sorpresa a camminare, superare, cercare, attraversare, arrampicare, rincorrere, ritrovare, partire, emigrare, rialzarsi. Come se volesse uscire fuori dall'angolo in cui la vita l'aveva posta tanto precocemente quanto frequentemente.

«Nel tempo», pensò Lidia, «mia madre ha assunto una posizione psicologica anaclitica, caratterizzata cioè da sentimenti d'impotenza, solitudine, paura di essere abbandonata, vulnerabilità di fronte alla possibile rottura delle relazioni interpersonali. Che lei ha tentato di superare "attaccandosi" alla tradizione, alla famiglia, alle vicine di casa, alle persone che considerava più povere e sfortunate di lei. Una rete, questa, che le ha fornito il sostegno emotivo necessario per andare avanti e che, unitamente alle protesi istituzionali, ha costituito una solida protezione sociale. Le ha garantito anche l'opportunità di distendersi, riposare, vivere e, in fondo, coltivare l'illusione di essere ri-conosciuta come soggetto relazionale».

«Nonostante fosse una donna attenta e sensibile», aggiunse Lidia tra sé e sé, «mia madre non raggiunse mai la consapevolezza che spesso il sentimento di identità è qualcosa di transitorio, "una sorta di maschera che la donna (ma anche l'uomo, una comunità) indossa, una veste ereditata, che può essere smessa; e che quella della «donna fragile» non è che una delle tante possibilità che le donne hanno, di

stare al mondo; smetterla di pensare alla personalità, come a qualcosa di immutabile nel tempo“ non era nelle corde di mia madre³».

«Non so», ammise amaramente Lidia, «se io sarò in grado di fare meglio di lei. Ho l'impressione che la domanda che ho ricevuto in eredità («Ma chi era mia madre?») sarà - purtroppo - la stessa che lascerò in eredità ai miei figli».

¹ Nel tentativo di dare un significato al termine **Spannella** abbiamo cercato e trovato questo documento del 1105. Al momento non siamo in grado di saperne di più. Continueremo a scavare.

Dai *Regii Neapolitani Archivi Documenta*, II Edizione, con testi tradotti a cura di Giacinto Libertini, Volume V – Anni: 1049-1114. Istituto di Studi Atellani.

Doc. 521 (DXXI), Anno 1105.

Nel nome del Signore Salvatore nostro Gesù Cristo Dio eterno, Riccardo secondo per volontà della divina benevolenza principe dei Capuani, acconsente alle richieste dei suoi dilette fedeli.

¶ Noi Riccardo secondo, figlio del principe Giordano di buona memoria, vogliamo sia reso noto a tutti i figli della santa e cattolica Chiesa che Roberto de medania, nostro consanguineo, nonché Ruggiero, suo cavaliere, supplicarono la nostra benignità affinché concedessimo al monastero di Dio e del beato Lorenzo, levita e martire di Cristo, sito vicino alle mura della nostra città aversane, a cui presiede domino Guarino venerabile abate, due pezzi di terra che loro diedero allo stesso monastero per le anime dei loro genitori. Allorché tale richiesta fu da loro a noi fatta, per amore di Dio onnipotente e di loro nostri fedeli, per certo mediante questo scritto principale concediamo e confermiamo in perpetuo al già detto monastero gli stessi integri due pezzi di terra che sono nelle pertinenze di matalonis vicino alla chiesa della santa genitrice di Dio e vergine Maria che é costruita nel luogo detto iugnanum. Di cui il primo é nel luogo detto ad la Sambuca e ha questi sottoscritti confini. Da un lato che é dalla parte di mezzogiorno é la terra di Giovanni bovi come va direttamente volgendo verso la parte orientale, sono di qui trentasei passi e mezzo, e da qui come va verso settentrione é la terra di Giovanni de sico, sono di qui trenta passi, e di qui verso oriente vicino allo stesso pezzo di terra sono di qui trentaquattro passi, e da qui come discende un poco fino alla terra di Pietro de fusca, sono sei passi, e da qui va volgendo verso oriente vicino alla stessa terra e alla terra di Martino Dardano e un altro pezzo di terra del predetto Pietro de fusca, sono di qui sessantuno passi, e da qui come va verso settentrione, sono di qui nove passi meno mezzo piede, e da qui come va direttamente volgendo verso la parte orientale vicino alla terra di Pietro de fusca e suo fratello fino alla terra di Sancti agnelli, sono di qui diciannove passi, e da qui come va verso settentrione vicino alla terra del notaio Leone, sono di qui sessantaquattro passi meno un piede, e di qui come va volgendo verso oriente fino alla terra del presbitero Pietro betrani é la terra degli eredi di Giovanni donatiurti e la terra degli eredi di Maraldo fulki, sono di qui sessantotto passi e mezzo. Invero, dall'altro lato che é a settentrione é confine in piccola misura la terra del chierico Arturo e la via pubblica che va a matalonem, sono di qui trecento e sessantacinque passi. Da un capo che é ad oriente é confine la predetta terra del presbitero Pietro betrani e la terra che fu del notaio Pietro e la terra in cui Pietro de fusca risiede e la terra di Giovanni Ferrario e la terra di Giovanni befanii e la terra della chiesa di san Martino di matalone, sono di qui misurati con la siepe centotrenta passi. Dall'altro capo invero che é ad occidente é confine un'altra via pubblica, sono di qui centoventi passi. Invero il secondo pezzo é dove é detto **ad la spannella** e ha questi sottoscritti confini. Dal lato che é ad oriente é la terra dei figli di Domenico Palumbo e il confine di santa Maria ad grutulae e la terra della santa Croce di saglano, sono di qui cento e ottantaquattro passi. Dall'altro lato invero é la terra degli uomini della chiesa del santo protomartire Stefano e di sant'Agata della santa sede capuanae, sono di qui duecento e quattro passi. Da un capo che é a mezzogiorno é confine la via pubblica, sono di qui cinquantacinque passi. Dall'altro capo é la terra della predetta

